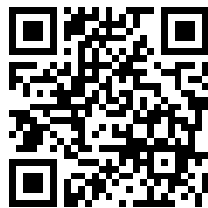

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



1544
485

Library of



Princeton University.

Elizabeth Foundation.



ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino

DELL' ISTITUTO STORICO ITALIANO

N.º 38.



ROMA
SEDE DELL' ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI
ALLA LUNGARA
—
1918

Roma, Tipografia del Senato di G. Bardi.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

IL PALINSESTO ASSISIENSE DELLA « HISTORIA LANGOBARDORUM » DI PAOLO DIACONO, per R. Morghen	pag. 7
NECROLOGIE	51

IL PALINSESTO ASSISIENSE

della *Historia Langobardorum*

DI PAOLO DIACONO

Da un codice della Biblioteca Comunale d'Assisi, nel quale forse la pia ignoranza di un monaco medievale cancellò un giorno dalla pergamena i segni della scienza umana per tracciarvi sopra le parole della scienza di Dio, tornano oggi alla luce, dopo essere stati nascosti per circa dieci secoli nelle ultime pagine di una frammentaria raccolta di sermoni, quasi un manuale per predicatori, alcuni frammenti della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Miseri avanzi anche questi del gigantesco naufragio che sommerse nel gran mare della produzione letteraria dell'evo medio e specialmente della Scolastica tanta parte della cultura classica e medievale ad essa precedente, allorquando si raschiavano dalle pergamene le opere dei classici per dar posto alle parole dei santi e dei teologi, e nelle biblioteche dei monasteri giacevano dimenticati ed abbandonati all'opera dissolvitrice del tempo, ciò che doveva più tardi rattristare a Montecassino l'anima d'umanista di Giovanni Boccaccio, i codici che contenevano la sapienza profana specialmente antica.

Il Bethmann fu il primo che nel 1854, anno in cui fece il suo viaggio d'esplorazione nelle biblioteche e negli archivi italiani, scoprì nel codice l'esistenza di questi frammenti di Paolo Diacono. Solo venti anni dopo circa fu pubblicata la notizia della sua scoperta, in una succinta descrizione del codice stesso⁽¹⁾.

(1) L. BETHMANN, *Nachrichten über die von ihm für die « Monumenta Germaniae Historica » benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854* in *Archiv*, XII, 540.

Nel 1884 poi questo passò, con tutta la biblioteca del Sacro Convento, al comune di Assisi, e poichè nella nuova destinazione gli fu cambiata segnatura, per una strana combinazione si perdettero nuovamente di vista. Il Bethmann infatti lo indicava con la segnatura antica « a. 20 », mentre l'Alessandri e il Mazzatinti che ne davano notizia nel 1894, indicandolo con la segnatura nuova « 585 », tralasciavano, nella loro brevissima descrizione, di dar notizia dei frammenti della *Historia Langobardorum*. Cosicchè si sapeva che nella Biblioteca Comunale d'Assisi v'era un codice palinsesto contenente frammenti di Paolo Diacono, ma se ne ignorava affatto la segnatura ⁽¹⁾.

Finalmente nel marzo del 1913, dopo pazienti ricerche, il codice fu di nuovo scoperto, si può dire, dal compianto prof. A. Crivellucci, il quale appunto in quel tempo attendeva a preparare l'edizione critica della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono che doveva far parte delle « Fonti per la Storia d'Italia » pubblicate dall'Istituto storico Italiano, edizione che la morte improvvisa poi non gli permise più di condurre a termine. Il prof. Crivellucci subito, come era naturale, si propose di studiare attentamente il palinsesto, per servirsi delle varianti nella sua edizione della *Historia Langobardorum*, dato anche l'enorme interesse che questo suscitava risalendo ai primi del sec. IX e forse solo a pochi anni di distanza dalla morte di Paolo, dal momento che, come almeno diceva il Bethmann, lo si sarebbe potuto assegnare, per le caratteristiche della scrittura, al sec. VIII « se non fosse una *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono » ⁽²⁾. L'Istituto storico Italiano si diede quindi subito cura, per mezzo del suo segretario il commendatore Ignazio Giorgi, di ottenere dal comune di Assisi il codice in prestito a Roma presso la R. biblioteca Casanatense; ma il prestito fu negato. Solo si ottenne di poter fotografare i fogli palinsesti e ciò

(1) Ecco infatti la descrizione che L. ALESSANDRI e G. MAZZATINTI danno del codice nel loro *Inventario dei manoscritti della biblioteca di S. Francesco di Assisi*, Forlì, 1894: « 585. Sermones. A fol. 115 è l'inno *Dulcis memoria* « di S. Bernardo. Membr. sec. XIV, mm. 178 X 130, ff. 186 scr. a due col. da « più mani. Leg. c. s. [cioè in mezza pelle] ».

(2) BETHMANN, loc. cit.

fu fatto eseguire nel dicembre del 1913, per ordine della Giunta dell'Istituto e per cura del Giorgi, dal P. Kögel, il quale, valendosi con un nuovo metodo della sensibilità grandissima che, rispetto alla visione normale dell'occhio umano, hanno le lastre fotografiche, riusciva a riprodurre fin nei minimi particolari la scrittura antica raschiata, rendendola molto più visibile di quello che non fosse, veduta nell'originale stesso. Con tali fotografie del palinsesto era possibile leggerne molto più di quello che non avevano potuto fare il Bethmann ed il Waitz; ed il prof. Crivellucci quindi si pose subito allo studio e alla trascrizione di questi frammenti che costituiscono senza dubbio una delle più interessanti fra le tradizioni dei manoscritti dell'opera maggiore di Paolo Diacono. Avendo egli però lasciato, alla sua morte, il lavoro ancora abbozzato ed incompiuto, le Giunta dell'Istituto storico affidò a me l'incarico di riprenderlo *ex novo* affinché questi importanti frammenti potessero vedere finalmente la luce ⁽¹⁾.

DESCRIZIONE DEL CODICE.

La sua segnatura, come già è stato detto, è « 585 », mentre l'antica era « a. 20 ». Membranaceo di cc. 186 numerate a lapis quando passò dalla biblioteca del Sacro Convento alla Comunale di Assisi; misura mm. 178 X 130. Contiene una miscellanea di opere ascetiche, come si dice alla c. 2, dove è scritto di mano del P. Lipsin che fu verso la metà del sec. XVIII bibliotecario del Sacro Convento: « Hic liber diversa continet opuscula, sententias ex s. Bernardo et alia non spernenda, ut sunt homiliae seu discursus multiplicati, pro Dominicis et Festivitatibus. Adversaria ascetica et « Sylva Predicabilis ». Il testo comincia alla c. 4 a evidentemente mutilo con le parole: « Nota ista duo verba: videns et flevit... » e contiene principalmente dei sermoni composti tutti secondo lo

(1) La trascrizione lasciata dal prof. Crivellucci, la quale io ho potuto vedere, è incompleta ed ancora ben lungi dall'essere definitiva. Egli mirava del resto più che a mettere in evidenza tutto ciò che il codice poteva dare, a giovare solamente delle varianti più sicure e più facilmente visibili per la sua edizione della *Historia Longobardorum*.

schema comune del tempo. L'autore enuncia generalmente un versetto biblico od evangelico e lo commenta poi scolasticamente dividendolo in varie parti. Dalla c. 4 A alla 12 A, come anche dalla c. 82 A alla c. 115 D, sono contenuti sermoni su argomenti vari. Dalla c. 48 A alla carta 81 D vi sono generalmente sermoni « de sanctis » e « de tempore », mentre quasi esclusivamente « de tempore » sono quelli contenuti dalla c. 117 A fino alla c. 176 D. Dalla c. 14 A incominciano poi colle parole: « Spiritus in quid vult spirat... » altri sermoni e scritti ascetici senza alcuna rubrica o indicazione di contenuto e vanno fino alle c. 47 B. Alla c. 177 A cominciano dei *Sermones generales* che terminano certamente mutili con le parole « ... virgo beata... » alla c. 186 A⁽¹⁾. Dalla c. 12 B alla c. 13 D sono contenute delle sentenze di san Bernardo ed è questo l'unico luogo in cui si nomina espressamente l'autore: « Incipiunt sententiae beati Bernardi ». Dalla c. 115 A alla c. 116 B è contenuto l'inno: « Dulcis memoria » pure di san Bernardo, ed alla c. 116 B vi è un altro ritmo che principia: « heu miser infelix » e termina: « Patet superne » fili eterne spes almae. Amen ».

I primi tre fogli del codice sono strappati da un altro e sopra vi è scritto in caratteri gotici da messale con annotazioni di varie mani ed in diversi sensi. Gli scritti in gotico da messale sono frammenti liturgici. Le annotazioni sono anch'esse, salvo rare eccezioni, brani di preghiere o sentenze come quella nel margine superiore della c. 1: « Crescit ecclesia cum affigitur, intellegit cum arguit, secura remanet cum sola relinquitur, superat cum superatur ».

Vi è qualche rara annotazione a piè di pagina durante il testo,

(1) Chi sia l'autore di questi sermoni non è mai detto nel codice ed a me sembra anche difficile poterlo stabilire, tanto più che di questo materiale sermonistico anonimo si trova grande abbondanza in tutte le biblioteche. Forse dato anche il carattere miscelaneo del codice si può pensare che non siano tutti sermoni di un medesimo autore, ma che siano sermoni o schemi di sermoni che qualche frate predicatore abbia raccolto da vari autori, quasi per formarne un manuale che gli fosse di aiuto e di guida nell'esercizio del suo ministero. Esempi di siffatte raccolte sono frequenti.

e qualche nota o richiamo nei margini ⁽¹⁾. La scrittura è la gotica con moltissime abbreviazioni e le mani sono numerosissime. Spesso la mano cambia più volte anche nella medesima pagina. Le iniziali e le rubriche sono in rosso. Talvolta mancano ed allora si trova lo spazio vuoto lasciato al rubricatore. Dalla c. 82 A in poi le iniziali sono colorate in turchino e rosso ed ornate con grande finezza. Le pagine della scrittura sono divise in colonne eccettuato qualche rarissimo caso. Le carte del codice non portano alcuna indicazione di quaderni. Il codice si può assegnare per alcune parti al XIII secolo, mentre per altre parti e specialmente verso la fine, dalla c. 82 A in poi, la scrittura minutissima, le numerosissime abbreviazioni e le iniziali colorate ed ornate con grande finezza lo fanno assegnare con probabilità al sec. XIV ⁽²⁾. La legatura del codice è recente: risale alla fine del 1700 ed è in mezza pelle. La provenienza ne è molto oscura.

Sul margine superiore della c. 4 A vi è scritto di mano del P. Lipsin: « Biblioteca Sacri Conventus Assisiensis » e questo è tutto quello che possiamo sapere. Probabilmente però deve essere entrato a far parte della biblioteca del Sacro Convento dopo il 1381, poichè non compare nell'elenco dei codici della biblioteca stessa, redatto appunto in quell'anno e pubblicato dall'Alessandri ⁽³⁾.

(1) Alla c. 170 B vi è, nel margine superiore, una curiosa nota di un amanuense. Vi è scritto: « est expectare species quasi mortis », e di mano diversa « amare », e sotto, della mano di prima: « est nimium durum semper expectare futurum ».

(2) Il Bethmann (loc. cit.) lo assegna al XIII sec.; l'Alessandri ed il Mazzatinti (loc. cit.) al XIV sec. Io credo che nessuno di essi si sia ingannato, ma solo abbia creduto di poter estendere a tutto il codice le caratteristiche di una parte soltanto di esso.

(3) *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi, compilato nel 1381*, pubblicato con note illustrative e con raffronti ai codici esistenti nella Comunale della stessa città dal bibliotecario LETO ALESSANDRI, a cura e spese della Società internazionale degli Studi Francescani, Assisi 1906.

IL PALINSESTO.

Il codice è palinsesto nelle ultime carte e precisamente dalla c. 155 A alla c. 158 B, e dalla c. 177 A fino alla c. 186 A ⁽¹⁾. Le linee della scrittura abrasa sono stese in senso perpendicolare a quelle della scrittura sovrapposta ed appaiono cancellate e raschiate con maggior cura nei luoghi in cui si trovano sotto la scrittura più recente, mentre sono ancora abbastanza in buono stato dove escono fuori dei limiti di essa. Certamente, oltre che all'abrasione, il codice fu sottoposto anche ad una lavatura decolorante, e ciò appare evidente sia per le larghe macchie che si trovano in quasi tutte le carte, sia anche per la deformazione delle lettere originata spesso evidentemente dalla deformazione stessa delle fibre della pergamena avvenuta a cagione della lavatura. Questa antica scrittura abrasa, di cui abbastanza visibili rimangono nel codice solo poche tracce, ci conserva dunque dei frammenti della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono appartenenti ai capitula del II libro, ed a brani del II, del V e del VI libro.

Essi sono distribuiti come appare dal seguente prospetto:

cc.	Lib.
177 A	. . . II . . . Capitula nn. 4-7; 10-14.
177 B	. . . II . . . Capitula nn. 18-22; 25-28.
178 A	. . . II . . . Capitula nn. 31, 32; frammenti dei capp. 1, 2.
178 B	. . . II . . . Frammenti dei capp. 2, 3.
186 A	} . . . II . . . Capp. 16, 17 quasi interamente.
179 B	
185 A	} . . . II . . . Fine del cap. 23, capp. 24, 25, 26, 27 e buona parte del 28.
180 B	
185 B	
180 A	
158 B	
155 A	
158 A	
155 B	} . . . V . . . Frammenti del cap. 7.
157 B	
156 A	

(1) Sulla c. 186 B non v'è alcuna traccia di scrittura abrasa.

cc.	Lib.
157 A	} . . . V . . . Fine del cap. 7 e buona parte del cap. 8.
156 B	
182 B	
183 A	} . . . V . . . Cap. 27 fin quasi dal principio e capp. 28, 29, 30, 31.
182 A	
183 B	
184 A	} . . . VI . . . Frammenti del cap. 24.
181 B	
184 B	
181 A	

Dall'esame di questo prospetto si rileva subito che il formato del codice originario di Paolo doveva essere doppio di quello del codice attuale poichè il testo, tranne che nelle cc. 177 e 178, continua senza interruzioni oltre la piega mediana della legatura, nelle carte appartenenti ad uno stesso foglio. Per esempio, le cc. 185 A, 180 B, e le cc. 185 B, 180 A, formano rispettivamente il recto ed il verso di una carta dell'antico codice (che, piegata in due, costituisce un foglio del nuovo), in cui la scrittura si stende continuata, scritta in due colonne, nel senso della maggior dimensione della carta stessa.

Le prime due carte (177, 178) appartengono a carte dell'antico codice dimezzate; le altre formano due quinterni, il primo di quattro fogli, ognuno dei quali comprende due carte recto e verso (cc. 179-186); il secondo di due fogli (cc. 155-158). Cosicchè, concludendo, tutto il palinsesto è formato di sei carte dell'antico codice piegate a metà e divise in due quinterni, l'uno di cc. 8, l'altro di cc. 4; abbiamo inoltre due mezze carte staccate (cc. 177, 178).

Le pagine della scrittura sono divise in due colonne, e le linee della rigatura sono irregolari, spesso tracciate con molta forza, probabilmente a secco. Nel mezzo della pagina abbiamo talvolta quattro linee, in senso normale alle altre, che dividono lo spazio fra le due colonne, e due linee anche in senso normale alle altre ai margini della pagina stessa. Talvolta non si scorge traccia di rigatura. Manca ogni indicazione di quaderni ⁽¹⁾.

(1) Alla c. 183 B in fondo alla colonna di destra vi è veramente un numero romano abbastanza visibile, ma certamente è il numero del capitolo che veniva dopo, che è appunto il XXXII.

La scrittura è l' onciale. Le lettere ora più grandi, ora più piccole, ora tracciate con una certa cura, ora invece delineate con rozzezza. La varietà dell' aspetto attuale di esse è dovuta forse anche, come abbiamo già detto, alla lavatura subita dalla pergamena, tanto più che nelle cc. 182 B, 183 A, dove la scrittura appare più chiara e meno danneggiata, essa si presenta più regolare e più calligrafica che non nelle altre carte. L' *a* è obliqua e generalmente, come anche l' *o*, più piccola delle altre lettere. L' *e* è piuttosto grande con l'ansa chiusa e spesso col tratto mediano prolungato. Le lettere *f*, *b*, *l*, *n* sono fornite di trattini secondari.

La *f* e la *p* prolungano generalmente la loro asta al disotto del rigo, mentre ciò non avviene mai per la *r*.

La *t* è sempre capitale, fornita di trattini secondari e spesso molto più alta delle altre lettere. La *b* ha la curva inferiore molto più sviluppata della superiore; la forma della *l* è ondeggiante fra la minuscola e la maiuscola. La *q* è grande e con l'ansa aperta; la *r* piccola, con l'ansa molto sviluppata ed aperta inferiormente, e con il secondo tratto pochissimo prolungato; la *s* generalmente onciale, ma talvolta, specie in fine di parola, anche semionciale.

Ma la lettera più caratteristica è senza dubbio la *m*, che ha le curve bene sviluppate, le quali s' incontrano chiudendosi in modo da formare come un 8 rovesciato (∞) ⁽¹⁾.

In fine di parola, nella terza persona plurale dei verbi, si trova usato il nesso *nt*. Quanto poi alle abbreviazioni, la linea serve generalmente ad indicare la *m* negli accusativi, mentre sovrapposta

(1) Questo breve esame delle forme calligrafiche della scrittura di questo codice ci dimostra abbastanza chiaramente quanto siano relative certe classificazioni dei codici di diverse epoche, basate sulle diversità caratteristiche delle lettere. In questa scrittura troveremmo infatti, secondo lo CHATELAIN (*Uncialis scriptura codicum latinorum novis exemplis illustrata*, Lutetiae Parisiorum, 1901-902) la *a* obliqua e la *e* col tratto mediano prolungato, caratteristiche dei codici semionciali del v secolo, insieme alla *r* con l'ansa aperta e molto sviluppata e le lettere fornite di tratti secondari forti, che sarebbero invece caratteristiche dei codici del vii e dell' viii secolo.

alla *e* costituisce l'abbreviatura di « est ». Il « per » è abbreviato con *p*, il « que » con *q*. generalmente anche in « namque », « atque », « quoque », « usque » &c. Ricorrono anche le abbreviature « sci » (sancti), « epo » (episcopo), « archieps » (archiepiscopus). I dativi plurali della terza declinazione vengono abbreviati con *b*: come appare evidentemente nel « fulgentib: » della c. 182 A.

Le iniziali, maiuscole, escono fuori del rigo nel margine; e maiuscole fuori del rigo troviamo non solo in principio di periodo, ma anche nel corpo del periodo stesso.

I principî dei capitoli hanno talvolta iniziali molto grandi, ornate rozzamente a vari colori. Da « quod ita » della c. 181 A ad « ovium » della c. 184 B è evidentissimo un cambiamento di mano nella scrittura. Si tratta probabilmente di un altro amanuense che ha preso per un momento il posto del primo, che riprende poi subito la sua scrittura. In questo breve tratto di mano diversa le lettere sono più grandi, con i trattini secondari molto sviluppati; la *m* si appoggia col tratto mediano come su di una base (caratteristica, secondo lo Chatelain, dei codici semionciali del secolo VIII); ed in genere la scrittura presenta, rispetto a quella dell'altro amanuense, un carattere di maggiore raffinatezza che si cambia talvolta quasi in artificiosità. Un'altra particolarità poi di questa scrittura è l'abbreviatura di « autem » (*au^m*), che riesce stranissima in un codice onciale e che ci rivela, secondo me, in modo molto evidente, un amanuense abituato a scrivere generalmente una minuscola od una corsiva, cosicchè l'onziale non gli era una forma spontanea di scrittura, ma una forma riflessa d'imitazione. E che l'onziale di tutto il codice in genere sia un'onziale d'imitazione lo provano anche sufficientemente la stentatezza del duc-tus, la forma caratteristica della *m* che non si trova mai nei codici onciali nè semionciali dal V allo VIII secolo ⁽¹⁾, la mancanza della forma onciale della *t* che è sempre capitale, ed infine, benchè questo sia argomento di minore importanza, una certa

(1) Ho scorso a questo scopo tutti i facsimili dei codici onciali e semionciali dal V allo VIII secolo dell'*Uncialis Scriptura* dello CHATELAIN. Sull'esame di questi, che sono circa una sessantina e rappresentano i codici più importanti di questa scrittura, fondo la mia asserzione.

promiscuità di forme diverse (per esempio la *s* ora onciale ora semionciale).

Dato ciò, io credo di non poter condividere l'opinione del Bethmann che afferma si potrebbe assegnare, per le caratteristiche della scrittura, questo codice al secolo VIII, se non contenesse una *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono⁽¹⁾; ma credo che, anche a prescindere dal contenuto, si debba senz'altro porre nel IX secolo e forse nemmeno proprio al principio.

Ma un'altra cosa abbastanza importante dobbiamo infine notare; ed è che spesso troviamo, fra le parole, dei punti e dei doppi punti che non hanno l'ufficio d'indicare, almeno sempre, le pause logiche del periodo, perchè spesso si trovano dove la continuità logica del pensiero non richiederebbe alcuna pausa e talvolta anche nel mezzo di una stessa parola (cf. «*eis . dem*», p. x), ma che indicano invece il ripetersi di determinate cadenze ritmiche, segnando in una parola il *cursus* nell'opera di Paolo. Io mi sono limitato a notare solamente quei punti che mi sembravano più sicuri (cosa non sempre facile dato lo stato del codice) e nella grandissima maggioranza dei casi ho ritrovato sempre le clausole ritmiche del *cursus* medievale quali in genere furono poi fissate da Alberico di Montecassino alla fine dell'XI secolo, e da tutti gli altri trattatisti dell'*ars dictandi*⁽²⁾.

Ecco i principali esempi di clausole verificate:

Cursus planus:

«*quóque francórum*» (p. II); «*adiutóres fuérunt*» (p. III); «*bellicósum et fórtem*» (p. IV); «*tóta sic cépit*» (p. VIII); «*lúce subtráctus*» (p. IX); «*únus ex éis*» (p. X); «*dáři precépit*» (p. XI); «*vindicatúra exársit*» (p. XIII); «*néfas consénsus*» (p. XIII); «*nequáquam ut pútas*» (p. XIII); «*rosemúnda sum ínquid*» (p. XIII); «*málum quod fécit*» (p. XIII); «*dúci precépit*» (p. XVII); «*qóndam germános*» (p. XIX); «*baptismum fiébat*» (p. XX); &c.

Cursus tardus:

«*Nársis fidéliter*» (p. IV); «*univérsam itáliam*» (p. X); «*quámvis cal-*

(1) L. BETHMANN, loc. cit.

(2) Il doppio punto oltre ad indicare una clausola, coincide spesso con la fine del periodo e corrisponde in ogni modo generalmente ad una pausa più forte di quella indicata dal semplice punto.

« cāribus » (p. x); « hābens fidūciam » (p. xviii); « fōnte perēmeret » (p. xx);
« diversā dispāruit » (p. xxii); &c.

Cursus velox:

« quāliter ipse Nārsis » (p. i); « itālia vocitāri » (p. vii); « litore consti-
tūta » (p. x); « itāliam debastābat » (p. x); « vīvere non sinēbit » (p. xviii);
« intūlerant benebētum » (p. xix); « infāntulos baptizābant » (p. xx); &c.

Cursus trispōndaycus:

« primum ādherēti » (p. iv).

Forme secondarie. Due trisillabi proparossitoni:

« Alboin igitur » (p. vii); « vūlgares sārmatas » (p. ix); « obsidētibus trā-
didit » (p. x); « mēdio cōncidens » (p. x); « sōceris fēcera » (p. xi); iuvē-
nibus hōstium » (p. xvii).

Un trisillabo proparossitono seguito da un bisillabo parossitono:

« sapientissimo vīro » (p. i); « sacerdotium gērens » (p. viii); « āliquod
mēnses » (p. ix).

Oltre tutte queste forme che sono proprie del cursus medievale posteriore all'XI secolo, troviamo anche altre forme che poi o furono abbandonate o divennero rare. Per esempio:

Due bisillabi parossitoni:

« ōra mārīs » (p. vi); « mūltos sēcun » (p. ix); « adhibēre nōlet » (p. xiv); &c.

Un bisillabo parossitono seguito da un trisillabo proparossitono:

« pāte pōnitur » (p. vi); « sūc nōmine » (p. vi); « frētum siculum » (p. vi);
« obsidiōnem pēferens » (p. ix); « mārīs litore » (p. x); « mediōcre ōdium »
(p. xix); « ūsque hōdie » (p. xxi); &c.

Anche da ciò si può adunque vedere che, sebbene il cursus medievale sia stato codificato e fissato solo nell'XI secolo da Alberico di Montecassino, pure dal sec. VII in poi, mentre andavano sparendo dalla prosa latina le clausole metriche classiche, si mantenne sempre vivo il bisogno di dare al discorso una certa armonia riproducendo con l'accento tonico le clausole antiche di cui s'era perduto il valore metrico.

E questo bisogno sorgeva del resto anche dalle esigenze della recitazione, per cui bisognava dividere il periodo in parti ritmiche,

e dall'abitudine in genere di leggere i testi con voce cadenzata ed avente un certo ritmo musicale, abitudine passata dalla liturgia anche nella scuola in tempi in cui la cultura era quasi esclusivamente ecclesiastica⁽¹⁾.

(1) Il DE SANTI nel suo pregiato articolo *Il «cursus» nella storia letteraria e nella liturgia* (*Civiltà cattolica*, 1903, voll. XI-XII) mentre riconosce implicitamente la presenza del *cursus* ritmico nella prosa latina anche precedentemente al sec. XI affermando che «le regole di un'arte non si mettono in carta se non quando sono già diffuse nell'uso pratico», asserisce d'altra parte che dopo il VII sec. non solo sparisce «la prosa metrica», ma «si perde ogni traccia di un *cursus* come che sia cadenzato»; così che la prosa latina fino al secolo XI, epoca in cui comincia a rifiorire la civiltà, «diviene scorretta, dura, stentata». Ciò non è esatto e basterà scorrere qualche testo dall'VIII al X sec. per convincersi subito che, al contrario di trovare assente in essi «ogni traccia di *cursus* come che sia cadenzato», vi sono invece adoperate, se pure non costantemente, le principali clausole ritmiche che furono poi in uso presso gli scrittori posteriori alla cosiddetta riforma di Alberico di Montecassino. Prendiamo, per esempio, un altro brano a caso della *Historia Langobardorum*:

«His temporibus Narsis etiam Buccelino duci bellum intulit. Quem Theudepertus rex Francorum, cum in Italia introisset [*c. velox*], reversus ad Gallias [*c. tardus*], cum Amingo alio duce ad subiciendam Italiam dereliquerat. Qui Buccellinus cum pene totam Italiam direptionibus vastaret et Theudeperto suo regi de praeda Italiae munera copiosa conferret [*c. planus*], cum in Campania hiemare disponderet [*c. tardus*], tandem in loco cui Tannetum nomen est, gravi bello a Narsete superatus, extinctus est [*c. tardus*]» (*Hist. Lang.* II, 2, ed. WAITZ).

La stessa cosa può notarsi per Alcuino:

«Domino piissimo et praestantissimo et omni honore dignissimo [*c. tardus*] David regi Flaccus Albinus verae beatitudinis aeternam in Christo salutem [*c. planus*].

«Dulcedo sanctae dilectionis vestrae omnibus horis etiam et mentis [*c. velox*] aviditatem pectoris mei abundanter reficit; et decoris vestri facies, quam saepius amabiliter considerare solebam [*c. planus*], et totas memoriae meae venas cum magna iocunditate desiderabiliter implet; et quasi multarum in corde divitiarum species vestrae bonitatis nomen et aspectus reconditur [*c. tardus*]. Ideo magna mihi est iocunditas, vestrae dulcissimae prosperitatis audire laetitiam [*c. tardus*]» (*Epist.* 78 in *Monum. Alcuiniana* ed. JAFFÉ, *Bibl. Rer. Germ.* VI, 344).

Ecco infine anche un esempio di Liutprando: «Paucis igitur interpositis annis, cum nullus esset qui in orientali australive plaga Hungariis resisteret - nam Bulgariorum gentem atque Graecorum tributariam fecerant -

A completare l'illustrazione del palinsesto basterà aggiungere ancora poche parole su un disegno rappresentante un cavaliere che si trova alla c. 179 A dove non si scorge alcuna traccia di scrittura onciale, disegno di cui aveva dato notizia già anche il Bethmann. Il disegno è a penna; gran parte di esso è fuori della scrittura gotica ed appare quindi abbastanza chiaramente. Il cavallo è tratteggiato con rozzezza e fa pensare per la sua impostatura quasi ad una tentata riproduzione di qualche monumento classico. Il cavaliere, essendo sotto la scrittura, appare molto meno visibile. Col corpo di profilo e la testa di prospetto, con un gran berrettone sulla testa ed i lineamenti disegnati a tratti schematici, ha un aspetto, per quel che si può vedere, stilisticamente piuttosto strano, sì che difficilmente può dirsi a quale epoca possa rimontare. Trovandosi sul verso di una pagina scritta, si può supporre che l'amanuense non abbia interrotto bruscamente la sua scrittura per tracciare questo disegno e che quindi esso, pur essendo anteriore alla scrittura gotica che è del XIII-XIV sec., sia sempre posteriore all'onciale del palinsesto e sia stato tracciato più tardi su di una pagina restata bianca o abrasa. Si potrebbe difatti assegnare a un dipresso al XII sec. per la maniera di disegnare che sembra, specialmente nel cavaliere, propria di un'età piuttosto avanzata rispetto alla scrittura onciale.

IMPORTANZA DEL PALINSESTO.

Questo palinsesto, come nota anche il Waitz⁽¹⁾, ci fornisce uno degli esempi più recenti i quali dimostrino che l'onciale ve-

« ne quid inexpertum his esset [*c. planus*], quae sub meridiano atque occi-
 « dentali dēgerent climate visere sātagunt natiōnes [*c. velox*]. Im-
 « menso itaque innumerabilique collēcto exercitu [*c. tardus*], miseram pē-
 « tunt Italiā [*c. tardus*]. Cumque iuxta fluvium Brentam defixis tentoriolis,
 « immo centōnibus [*c. tardus*], triduo exploratoribus directis, terrae situm
 « gentisque multitudinem seu raritatem considerarent, repedantibus nūntiis,
 « huiusmodi respōnsa suscipiunt [*c. tardus*]: Planities haec nonnullis plēna
 « colōnibus [*c. tardus*], uno, ut cernitis, ex latere montibus asperrimis atque
 « fertilibus [*c. tardus*], altero mārī cingitur Adriático; &c. » (*Antapodosis*, lib. II, cap. 7. ed. PERTZ).

(1) *Neues Archiv*, I, 537.

niva usata anche per opere profane, mentre si riteneva generalmente che fosse adoperata, eccetto che nelle sottoscrizioni, solo per moltiplicare libri e scritti ecclesiastici. Ma le varie forme di scrittura si adattano ai vari generi di produzione letteraria per esigenze pratiche, non per il capriccio di chicchessia. È cosa notissima infatti come i notai usassero generalmente scritture corsive o minuscole come più adatte alle esigenze del loro ufficio, mentre le scritture maiuscole, fra cui l'onciale, come più calligrafiche e maggiormente intelligibili furono usate ordinariamente come scritture librarie per trascrivere codici d'ogni specie, senza distinzione di sorta. Che poi fra i codici onciali si trovino in gran maggioranza opere d'argomento religioso, si può benissimo attribuire al fatto che nel tempo in cui fiorì questa scrittura, quando la cultura era quasi esclusivamente ecclesiastica e si diffondeva per tutto il mondo dall'austerità dei recessi monastici, si scrivevano in maggior copia libri ecclesiastici o che servivano a scopi religiosi.

Questi brevi frammenti di Paolo Diacono ci conservano una tradizione della *Historia Langobardorum* ben interessante, che non si può però facilmente classificare tra tutte le diverse famiglie di codici paolini, perchè ha una fisionomia abbastanza singolare, sia per una certa originalità di lezioni, sia per una curiosa scorrettezza del testo.

Quanto all'ortografia non si trova mai usato il dittongo *ae* ⁽¹⁾ ed è abbastanza frequente la sostituzione della *t* con la *d* (« sicud » per « sicut », « inquit » per « inquit », « capud » per « caput » &c.) e della *v* con la *b* (« baleria », « grabi », « bobes », « benebentum », « benebentana », « debastabat »).

Questo potrebbe essere un indizio della provenienza del codice dal mezzogiorno d'Italia ⁽²⁾.

(1) Il WARTZ (loc. cit.) afferma che vi sia usato leggendo « Siciliae » a c. 177 B, mentre vi è « sicilia ē ».

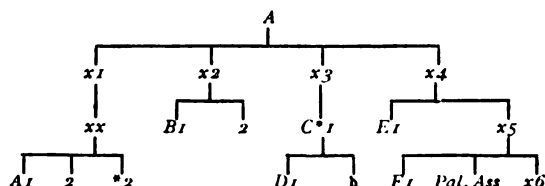
(2) Cf. ERNESTO MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*, Città di Castello, 1912, p. 580. La maggior parte dei casi in cui si cambia la *v* in *b* nel mezzo di una parola si riscontra nei codd. e documenti della Campania. Vedi, nella stessa *Crestomazia* la « Carta capuana del 960 », le « Formule campane dei 963-964 » ed il « Ritmo cas-sinese ».

Le sgrammaticature e gli errori sono frequenti e forse non sempre dovuti a dei lapsus calami. Troviamo infatti « obitum » per « obitu », « Tuscia » per « Tusciam », « secudum » per « secundus », « adriaticinum » per « adriatici sinum », « italia », « planicie », « basilica » per « italiam », « planiciem », « basilicam »; « imperatoris » per « imperatori », « mirabilis » per « mirabili », « interficere » per « interficeret », « lacum » per « lacus », « angalorom » per « angalorum », « erant » e « possit » per « erat » e « possint », ed oltre a questi gli errori dovuti a pura disattenzione come « grexit » per « grecis », « nfas » per « nefas » &c. Questa tendenza a trascurare la grammatica ci riporta forse anch'essa, come la scrittura, verso un'epoca un po' più tarda che non la fine del sec. VIII od il principio del IX, verso un'epoca che si andava allontanando da quel rifiorimento della cultura proprio dell'età di Carlo Magno, quando gli amanuensi curavano con maggior diligenza le loro trascrizioni.

Quanto poi alle varianti, la famiglia dei codici alla quale, secondo lo schema del Waitz, il palinsesto si avvicina di più è quella a cui appartiene anche F1 (*Sangallensis*, n. 635, sec. VIII-IX), uno dei codici più antichi e più autorevoli dell'opera paolina. Con F1 infatti il palinsesto ha comune « in viribus » per « imbribus » (lib. II, 16), « umbra » per « umbria » (lib. II, 16), « legurie » per « ligurie » (lib. II, 26), « noverat » per « voverat » (lib. II, 27), « diversa » per « reversa » (lib. V, 31). Ma d'altronde conserva una certa indipendenza rispetto a questa famiglia sia seguendo in altri casi lezioni appartenenti ad altri gruppi di codici (specialmente A1 B1), sia perchè ha delle varianti tutte sue particolari, come ad esempio, « Nascitis » e « Narsentem » invece di « Narsetis » e « Narsetem » (lib. II, Capitula); « regni ante cupientem » invece di « regnare cupientem » (lib. II, 3); « speciosa » invece di « spatiosa » (lib. V, 25).

Perciò io penserei che invece di porre il palinsesto come originato da x⁴ insieme ad E1 ed x⁵, nel modo che fa il Waitz nello schema dei codd. paolini preposto alla sua edizione della *Historia Langobardorum*, si potrebbe forse invece porlo come originato da x⁵ insieme con F1, col quale ha la maggiore affinità,

e con x⁶. Sicchè lo stemma dei codd. paolini sarebbe leggermente modificato così:



Questa è in breve l'importanza del palinsesto e la sua posizione di fronte agli altri manoscritti. Varianti che ci autorizzino a dare del testo interpretazioni nuove esso non ne ha, ma pure conserva per noi sempre un grande interesse, sia come monumento paleografico, sia come rappresentante di una tradizione dell'opera di Paolo Diacono che ha una certa peculiarità di fronte alle altre. E mi sia lecito, come conclusione, formulare una ipotesi. Dato che anche l'ortografia del codice ci riporta al mezzogiorno d'Italia, il nome di Paolo Diacono non ci potrebbe far pensare a Montecassino come patria del codice stesso? È una ipotesi, ma forse non destituita di ogni fondamento.

Per l'edizione mi sono attenuto alle seguenti norme:

Ho stampato in nero ciò che si legge con sicurezza fuori della scrittura gotica; in verde ciò che si legge sotto la scrittura gotica; in rosso ciò che è ricostruito.

Si capisce che mentre ciò che è scritto in nero è di una quasi assoluta sicurezza, ciò che è scritto in verde e rosso è un po' meno sicuro non essendo sempre possibile determinare esattamente il grado di visibilità di una lettera. Per il resto ho cercato di riprodurre il codice il più fedelmente possibile in tutte le sue anche minime particolarità.

Per le varianti ho collazionato personalmente o sull'originale o sulle fotografie i codd. A2, A*2, B2, C*1, d. Per E1 mi sono valso della collazione esatissima che molto gentilmente hanno fatto per me il prof. Rostagno, dell'Istituto di Studi superiori di Firenze, bibliotecario conservatore dei mss. nella Laurenziana ed il dott. Mazzi sottobibliotecario della Laurenziana stessa.

Per i codd. A 1, B 1, F 1 mi sono attenuto all'edizione del Waitz⁽¹⁾.

Ho ristretto l'apparato solo alle varianti più importanti e più sicuramente leggibili. Ed ora mi sia permesso ricordare con riconoscenza e con rimpianto la figura paterna di Ernesto Monaci che, fin si può dire alla vigilia della sua morte, s'interessò di questo mio lavoro prodigandomi consigli preziosi e utili suggerimenti; e di esprimere i miei più vivi ringraziamenti al commendatore Ignazio Giorgi, segretario dell'Istituto Storico, che mise a mia disposizione con la sua consueta cortesia oltre ai tesori della sua esperienza, quanto potesse anche indirettamente giovare al mio studio; al prof. Pietro Fedele che mi fu largo della sua dottrina e del suo aiuto amorevole; al prof. Enrico Rostagno e al dottore Curzio Mazzi, alla squisita gentilezza dei quali debbo, come già dissi, la collazione del cod. E1 (Laurenziano, LXV, 35), ed infine al prof. Francesco Pennacchi, bibliotecario della Comunale di Assisi, che mi fu largo di notizie riguardanti la storia del palinsesto, e che mi usò mille agevolezze per lo studio del codice stesso.

Roma, luglio 1918.

RAFFAELLO MORGHEN.

(1) Collazionando i diversi codd. ho potuto constatare che in troppi luoghi l'esattezza dell'apparato critico del Waitz lascia a desiderare. Il lettore se ne persuaderà dando una scorsa al breve apparato che ho messo a piè del testo.

nascitis·italiam
uastauit

De inuidia romano
rum aduersus
narsentem **et quo**
modo eum accusa
uerunt **apud in**
peratorem

Et qualiter ipse
narsis·langobar
dos **ad** italiam pos
sidendam **inuitauit**
Quomodo alboin
saxones ad suum
auxilium adsciuit
Qualiter alboin
cum langobardis

1. *Gli altri codd. narsentis* 5. *Gli altri codd. narsentem* 5-12. *et quomodo - inuitauit* C*^r D^r b om. 12. *Quomodo* C*^r D^r b qualiter 15. *Et ascinit* 16. *Qualiter* C*^r quomo b *Quomodo*

pore francis **in**
perabant
Et de benedicto **pa**
pa deque paulo
Aquilensi patri
archa

XI De morte Narsetis
XII De felice epo tar
uisiano quomodo
alboin **ad plabem**
fluuiū occurrit

XIII De hoc eodem felice
et fortunato
sapientissimo uiro:

XIIII Quomodo alboin
uenetiarum pro
uinciam cepit

3. *de* b om. 4-6. *deque - patriarcha* C*^r D^r b om. 5. *Ar Et aquilensi* B^r aquilegensis A2 B2 aquilensi 8-9. *Et tarbascane* 9-11. *quomodo - occurrit* C*^r D^r b om. 13. C*^r b fortunati 16-17. *Costi A2 B2 D^r b Ar B^r C^r provincia* II Waitt ed il Crivellucci leggono in questo luogo provincia contrariamente a quanto a me almeno sembra.

de appenninis

alpi: que nona est
italie provincia

Et de emilia decima

XVIII de flaminia un

decima italie pro

uincia et de piceno

que duodecima computatur

XX De baleria et nursia

que pro terciā deci

ma provincia ponitur

XXI De apulia et calabria

et salento que xv pro

uincia appellatur

XXII Sexta decima prou

ncia · italie sicilia ē

septima decima cor

2. A2 non b nonē forse da non e l'abbreviazione di est.

Di b om.

9. C*1 et contrariamente a quanto pone il W.

contrariamente a quanto pone il W. 13-14. que - appellatur] D1 b om.

4. Et - decima] C*1

11. C*1 provincia

13-14. que - appellatur] D1 b om.

1. Et oulto corr. obitu e così gli altri codd. 1-2. Et - successit] C*1 D1 b om.

2. Et Et prouinus Gli altri codd. probinus Probabilmente avrà qui caduta l's perché

appunto con s incomincia la parola seg. 5. Gli altri codd. quia 6. Gli altri codd.

tusciam 7-9. et adduxerunt] C*1 D1 b om. 15. a elm.] Così almeno sembra. Gli

altri codd. ab

Et de obitum pauli patria[rche]

et quia ei prouinu succe[ssit]

Quomodo ticinensis

ciuitas tribus annis

obsessam ē Et qua lan

gobardi tuscia inuase

runt et quia plures

de aliis gentibus secum

in italiam adduxerunt

Quomodo alboin ticinū

ingressus est

Quomodo alboin post

quam tribus regnauerat

annis consilio sue

coniugis a elmechis

interfectus est

Quia el[....]

s]ecudum • regna
uit et de morte
eius

XXX]II Quomodo duces

langobardorum
p decem annos sine
rege fuerunt per
quos italia subiū
gata est

Igitur cum cir
cum quaque
frequentes
langobardorum
uictorie perso
narent Narsis
chartularius
imperialis qui
tunc preerat

1. *Gli altri codd. secundus* 2-3. et - eius) C*1 D1 dom.

Q[ui romanis aduersum]
getas suffragium ferrent

Qui p maris adriaticinū
in italia transuecti soci

ati romanis pugnam

inierunt cum gothis

quibus usque ad interni

cionem pariter cum

totila suo rege deletis

honerati multis munerib;

Qualiter uictores ad pro

pria remearunt omnique

tempore quo langobard

prouinciam pannoniā

possiderunt romane

reipublice aduersum

emulos adiutores fuerunt:

his temporibus narsis

2. *Et gothas* F1 gentes corr. d'a. m. gothos 3. *B2 C*1 b* F1 (atriat-) adria-
tici sinum A2 adriaticis sinum *Et* hadriaticis sinum 4. *Et Dr b* Italiam 8. pa-
ritur] B2 partem 10. *A2 Br 2* aduersus

Can

netum nomen est
Grabi bello a narsete
superatus extinctus e
Amingus uero dum
uuiuin gothorum co
miti contra narsetem
reuellanti auxilium
ferre conatus fuisset
Utrique a narsete supe
rati sunt Uuidin
captus constantino
polim exiliatur
amingus uero qui ei au
xilium preuerat
Narsetis gladio perimi
tur Tertius quoque
francorum dux nomi

2. Et tannetum D₁ tannetum corr. tannetum non Tannetum come pone il W.
F₁ Tannetani 3. F₁ ad 6. B₂ uuiuin F₁ uuiudin 9. A₂ referre 11. B₂
F₁ uuiudin

solim odoacar ad[du]
xerat huic narsis
fideliter sibi p[ri]
mum adherenti.
5 Multa beneficia co[n]
tulit Sed nobissi
me supbe reuelan[tem]
lît regni ante cupie
ntem Bello sup[er]
ratum et captum
celsa de trabe sus
pendit lîo quoque
tempore narsis
patricius p dagist[eum]
Magistrum militum
uiriū bellicosum
et fortem uniuert
10 sos italie fines

1. B₁ F₁ solim corr. olim A₁ solim corr. solum A₂ solos odoacar da corr.
A*₂ solummodo secum Et solummodo odoacar C*₁ D₁ b simili modo acar corr. in
D₁ simili modo odoacar Varianti tutte originate dall'unione, forse avvenuta nello
stesso archetipo paolino, dell's di veniens con l'o della parola seg. olim 7. A₂ F₁
rebellantem C*₁ D₁ b rebellem 8. regni ante gli altri codd. regnare 9. F₁
bellum 11. F₁ om. de F₁ celsam 11-12. F₁ suspenditur 14. F₁ degastum

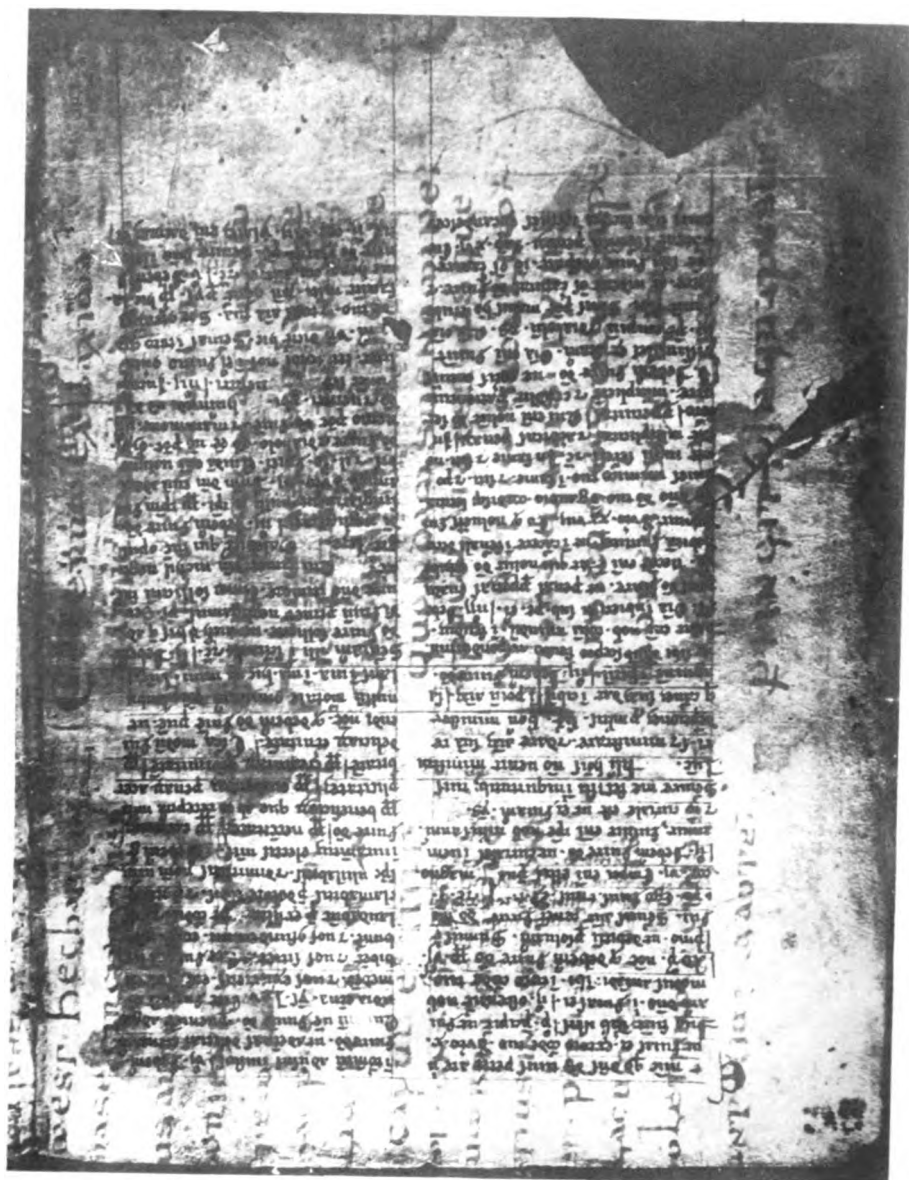
ab occiduo uero
gallorum finibus
copulatur in hac
aquis ubi aque cali
de sunt Dertonam
est monasterium bo
bium genua quoque
est saona ciuitates
habentur XVIII
Sesta prouincia
tuscia est que a tu
re quod populus illi
us supstitiose in
sacrificiis deorum
suorum incendere
solebat sic appella

5. C² r dertona F¹ Vertone Gli altri codd. dertonam
altri codd. solebat II W. legge qui erroneamente solebant

dicta est: quod in
uiribus supfuerit
cum aquosa clades
olim populos deua
staret septima
prouincia quoque
campania ab urbe
roma usq. ad siler lu
canie fluuium produ
citur in qua opulentis
sime urbes Capua
Neapolim et Salernus
constitute sunt que
ideo campania appe
llata est: propter ube
rima capue planicie

1-2. in uiribus] Così anche F¹ corr. sopra vel umbris semper Gli altri codd. Im
bribus Et Imbribus superfusa 16. F¹ planicie A² 2 Et planitie (corr. sic in A²)
D¹ plantilem b planticem

16. A¹ solebant Gli



Cod. 585 della Bibl. Com. di Assisi, c. 179 B, palinsesta

ta]m̄ est·hec habet in
 t]ra se circium uer
 s]us aureliam ab
 orientis uero par
 tem Umbriam in
 hac Prouincia Roma q.
 o]lim totius mundi
 capud extitit
 e]st constituta in
 umbria uero que.
 is]tius in parte poni
 t]ur·Perusium et
 lacum clitorius
 sp]oletiumq. cons's
 t]unt umbra autē.

1. Il W. qui legge appellatum mentre e evidentissima la linea d'espunzione sopra
 la m e non è affatto fonitibile vedere la lettera prima della m stessa, essendo slato
 tagliato il margine della pergamena Et hac 2. A*2 Et Fr circum 4-5. C*1
 Dr b parte Gli altri codd. partem 9-10. A*2 constitutam in umbris 13. A*2 lacus
 clitumnus Et lacus clisortius Gli altri codd. lacus 15. umbra] Così anche Fr Gli
 altri codd. Umbria

Ceterum ex maxima
 parte montuosa est
 porro octaua lucania
 que nomen a quodam
 luco accepit a sile
 re fluuiο inchoat
 Cum britia q. ita a regine
 quondam sue nomine:
 appellata est usque
 ad fretum siculum:
 pora maris·tyrre
 ni sicut et due supe
 riores dextrum ita
 lie cornu tenens
 ptingit In qua pestus:

1. A*2 maxime 4. Et nomine 5. C*1 Dr Fr loco b sembra loquo corr. loco
 7. Br 2 regione 8. Br 2 eundam 11-12. Et hora - t'rentis 12. due] A2 duce
 A*2 duces

Sicud enim dici
mus galliam trans
alpinam q. ultra
alpes habetur
Sic galliam cisalpinam
a]c hac parte que infra
alpes uocitamus

talia quoque
que has prouincias
continet ab italo
Siculorum duce
qui eam antiquitus
inuasit nomen
accepit Siue ob hoc
italia dicitur

quia magni in ea bobes

12. b quia Dr eam non ea come pone il W. 16. B2 bories corr, boves

Dicitur quoque
etiam latiu italia

Pro eo quod saturnus
iozem suum filium
fugiens intra ea inue
nisset latebram

Igitur postquam de ita
lie prouinciis uel ipsius.

nomine intra quam
res gestas describimus
sufficiens est dictum
nunc ad historie ordi
nem redeamus XXIII

Albo in igitur. liguriam
introiens in detione
Aingrediente tertia

10

15

2. Et italiam 8. Anche Et prouincis 9. Et quas 16. Et tertia corr. tertio

hoc est . italia habentur
 Ab eo namq. quod est *italus* p
 ditionem licet *una littera* addita
 Altera *inmutata* *uitulus* appellatur
 Italia etiam *ausonia* dicitur
 ab *ausonio* *ulixis* filio
 Primitus tamen benentana
 regio hoc nomine appellata est
 Postea uero tota sic cepit .
 italia uocitari:

1. *Et vituli* *A2* *Dr* *itali* *A2* *itali* abentur *b* *italia* *abr.* *l'* *a* 7. *A2* *appella-*
bitur

tertio nonas septembris
 Sub temporibus . hono-
 rati archiepiscopi .
 Mediolanum ingressus ē .
 dehinc *uniuersas* leguri
 e *ciuitates* *preter* has
 que in *litore* *maris* sunt .
 posite cepit *honoratus*
 uero *archiepiscopus* .
 Mediolanum *deserens* .
 ad *genuensem* urbem
 confugit
 Paulus quoq. *patriarcha*
 annis duodecim sacer
 dotium gerens . ab hac luce

5

10

15

1. tertio] *Fl* *om.* 4. *A1* *mediolanum* *A2* *mediolanum* *corr.* *med-* *Br* 2 *C*1*
Dr *Et* *Fl* *mediolanum* *b* *mediolanum* 5-6. *Fl* *legurie* *Gli* *altri* *codd.* *llg-* 14. *Fl*
 annos,

subtractus • est •
regendamq. ecclesiā
probino reliquid
Ticinensis eo tempo
re ciuitas ultra tres
annos obsidionem pfe
rens se fortiter conte
nuit langobardorum
exercitu non procul
iusta ea ab occidentali
parte residente
Interim alboin eiectis
militibus inuasit
omnia usq. ad tusciā
preter romam et ra
uennam uel aliqua
castra que erant

2. *Gli altri codd. ecclesiam* 7-8. *Ar 2* contenuit *Gli altri codd. conti-*
Ba Ff Ff exercitum 17. *castra*] *b* castella

Tunc alboin multos
secum • ex diuersis q[uas
uel alii reges uel i[pse
ceperat gentibus
ad italiam adduxisse
Unde usq. hodie eorum
in quibus habitant ui
cos gepidos uulga res
sarmatas • pannonios
suauos noricos [
siue aliis huiuscemod[
nominibus appellamus
At uero ticinensis
ciuitas post tres an
nos et aliquod men
ses obsidionem p[er]f[ec]
rens • Tandem se alboi[n]

1. *Ff* multum 5. *Er Dr b* adduxisset *abr. t in Dr* 7-8. *vicos*] *Er* locis
13. *Ff Ad* 15. *Ff* aliquod *A2 C*1 Dr* aliquot

in maris litore:
constituta:

Nec erant **tunc** uirtus
romanis ut **resistere**
possit **quia** et pesti
lentia que **sub** nar
sete facta **est**

Plurimos in liguria
et ueneti's extinxerat
Et post annum quem dixi
mus fuisse ubertatis
fames nimia ingruens
Uniuersam **italiam**:
debastabat: Certū est
autē.

3. erant] Così anche A1 e C¹, D1, b abr. in C², D1, b
possint C², possint 8. Plurimos in liguria] C², D1 b plurimo singularia corr. plu-
rimos in liguria in C¹, D1 e plurimos ingruens? in b 12. E1 F1 faruen

Et langobardis • obsi
dentibus tradidit:

In quam **cum** alboin.
per portam que **discitu**[
s̄ci iohannis ab orien
tali urbis parte intr[o
iret Equus eius in p[or
te medio concidens.

Quamuis **calcaribus**.
stimulatus quamuis
hinc inde hastarum
uerberib: cesus non
poterat eleuari Tū
unus ex eis • dem lang[o
bardis ta[liter

3. E1 F1 qba 4. Cū altri codd. dicitur 11. B1 uelatarum E1 aitarum
F1 ad statulum corr. a atrorio 14. F1 ex his de

Regem adlocutus ē
 dicens memento
 domine rex quale
 uotum uouisti fra
 nge tam durum uo
 tum et ingredieris
 in urbē uere enim chri
 stianus est popu
 lus in hac ciuitate
 Siquidem albo in
 nouerat quod unie
 rsum populum quia
 se tradere noluisset
 Gladio extingueret
 qui postquam tale
 uotum disrumpens

3. A1 qualem A2 B2 C*1 D1 b quale
 A1 b uouerat A2 C*1 uouerat

11. B1 F1 nouerat corr uouerat in F1

fidus cepit futura
 releuare

Qui rex posquam in italia
 tres annos et sex menses
 regnauit insidiis sue
 coniugis interemptus ē.
 Causa autē interfectionis
 eius hec fuit

5

Cum in conuiuio ultra

quam oportuerat

10

Apud ueronā letus rese
 deret cum poculo quod
 de capite cunimundi
 regis sui soceris fecerat.
 Regine ad bibendum uinum
 dari precepit:

15

6. b Inter temptus 14. A1 2 B1 F1 soceris C*1 D1 b E1 socer!

ciuibus indulgen
tiam promisit
Mox eius equus consu
rgens ipse ciuitatem
ingressus nulli le
sionem inferens in
sua promissione
permansit

Tunc ad eum omnis
populus in palatium
quod quondam rex
theudericus constru
erat concurrere
post tantas animum
miserias de spe iam

1. A2 uicibus

Atq. eam ut cum patre suo
letanter biberet inui
tauit hoc ne cui uideatur
impossibile ueritatem in
christo loquor ego hoc
poculum uidi in quodam
die festo ratchis prin
cipem ut illud conuiu
suis ostentaret manu
tenentem igitur
rosemundam ubi
rem animaduertit
Altum concipiens in cor
de dolorum quem conpe
scere non ualens

7. ratchis] B1 2 rato his non Ratigis come pone H W. 8. A2 D1 E1 F1 cor-
vilia b conuivia.

Mox in mariti necem
patris funus uindi-
catura exarsit.

Consiliumque mox
cum helmechis qui
regis scilpor hoc
est armiger et con-
lactaneus erat
Ut regem interficere
iniit qui regine psu-
asit ut ipsa peredeo
qui erat uir fortissi-
mus in hoc consilium
adsciret peredeo
cum regine suadenti
Tanti nfas consensū.

6. *D1* scilpor e non scilpor come pone il W.
sciret corr. affectaret 30. *Gli altri codd.* nefas.

9. *A2 F1* Interficere

14. *F1* ad-

Nominasset regina
subiu^xit Nequaqua
ut putas. Sed ego ro-
semunda sum inquit.
Certe nunc talem rem
peredeo ppetratam
habes ut aut tu alboin
interficias aut ipse
te suo gladio extinguet
Tunc ille intellexit. ma-
lum quod fecit.
Et quod sponte nolu-
erat tali modo in re-
gis necem coactus
adscensit tum rose
munda dum se alboin

4. *D1 b* Inquit

5. *C*1 b* Cerne

9. *F1* extinguit

12. *C*1 E1* qui *F1* quid

c. 155

adhibere nolet;
 Illa se noctu in lectulo
 sue uestiariae cum
 qua peredeo stupri
 consuetudinem habe
 bat supposuit
 Ubi peredeo rem nes
 cius ueniens cum
 regina concubuit
 Cumque illa patrato
 iam scelere ab eo
 quereret quam se esse
 existimaret
 Et ipse nomen sue
 Amicę quam esse puta
 bat

1. A2 C*1 D1 nollet F1 noluit corr. noluisse 12. F1 esset

meridie sopori dedi
 sset magnum in pala
 tio silentium fieri
 precipiens
 5 Omnia alia arma subtra
 hens spatam illius
 ad lectuli capūd ne to
 lli aut euaginari pos
 sit fortiter conligauit
 10 Et iuxta consilium pe
 redeo elmechis inter
 fectorem omni ues
 tia crudelior introduxit
 Alboin subito de sopore
 15 expectus malum quod
 imminebat

1. Anche in F1 è omissa in davanti a meridie D1 lo ha abraso. La caduta dell'In-
 si può spiegare colla vicinanza dell' in della parola precedente alboin 5. Et sub-
 traens 7. C*1 D1 Et caput B2 nec 8. Et euaginari non possit Il non è can-
 cellato con una linea 10. F1 consilio 15. C*1 D1 Et experefactus F1 ex-
 pestus

statim ut imperatoris
aduentu cognouit nutri-
cium

10

15

Digitized by Google

prostrauit Ageren
tia sane propter mu
nitissimam

6. 156A

5

10

1. *A2 El Agerentiam corr. Acheruntiam in A3 Di Acerentiam su ras. C*1 b arencia e non arenciam? come pone il W.*

c. 457^A
(Lib. V, 7, 8)

tamen cum expeditis
iuuenibus hostiū.

castra inrumpens
magnas eisdem infe-
rebat undique clades
Cumque grimoald eius

pater iamque prope
raret eundem nutri-
cium eius de quo pre-
misimus ad filium mi-
sit qui ei suum aduen-
tum nuntiaret

Qui cum prope beneben-
tum uenisset a gre-
cit captus imperato-
ris delatus est:

5. B₂ strages 7. A₂ B₁ 2 E₁ iam tamque D₁ F₁ tamque agg. auanti iam
14. Gli altri codd. grecis 15. A₂ D₁ b E₁ imperatori C^o, imperatoris

pacem fecit eius uero [nu-
tricum sesoaldum ad [mu-
ros duci precepit:

Mortem eidem minatu[s]
si aliquid romoaldo a[ut
ciuibus de grimoaldi
aduentu nuntiaret

Sed potius asseuerare[t]
eundem ueniret mini[me]
posse quod ille ita [se-
facturum ut ei pre[ci-
piebatur promisit

Sed cum prope muros
aduenisset sic ad e[um]
loquutus est.

Constans esto domin[e

2. A₂ B₁ C^o, b F₁ sesoaldum A₁ Sesualdum 7. A₂ aduentum esp. m e non
aduentum come pone il W. B₂ nonciaret 9. A₂ C^o, b E₁ venire 14. aduenisset]
A₂ C^o, D₁ b E₁ agg. uelle se romoaldum videre dixit; quo cum romoalt (A₂ romoald)
citius aduenisset

Qui ab eo unde aduenire

requirens ille se

a grimoaldo rege ueni

re dixit eundem

que regem citius ad

uentare nuntiauit

Statimque inperator

exterritus consilium

cum suis iniit

Quatenus cum romoal

do pacisceretur ut ne

apolim possit reuerti

Acceptaque obside romo

Alde sororem cui nom

en Gisa fuit cum eodem

1-2. Qui - requirens] *A1 B2 om.* *A2 ab eundem corr. eodem* *D1 b adveniret* *A2*
E1 veniret 13. *Gii altri codd. romoaldi* 14. *Anche A1 b F1 sororem (A1 da corr.)*

romoald et haben[s
 fiduciam. noli tur[bari
 quia tuus genitor c[iti
 us tibi auxilium pr[ebi
 turus aderit

Nam scias eum hac no[cte

iuxta sangrū fluu[s]ium

Cum ualido exercitu [ma

nere tantum obsec[ro

ut misericordia ex[hi

beas cum mea uxor[e

Et filiis quia gens is[ta p

fida me uiuere no[n

sinebit. cumque [hoc

dixisset iussu imp

1. *A2 habes esp. s non habes come pone il W.*

Cuius cibes **e**idem ad
uersa quedam intu
lerant benebentum.
Proficis **centi missos**
que illius euntes
et redeuntes bene
bento sepius lese
rant **hoc modo deleuit**
Quadragesimorum
tempore . p alpem
bardonis tusciam
ingressus nescientib:
Omnino romanis in i
pso sacratissim
sabbato **p**ascale
Sup eandem ciuitatem
ea hora qua baptismū

3. A1 B2 D1 b Intulerant 15. C* D1 b E1 paschali

Erat quidā grimoaldo
contra romanos non medi
ocre odium . pro eo quod
eius quondam germanos .
tationem et caccationem in
sua fide decepissent

5

quam ob causam op tergium
ciuitatem ubi ipsi **extincti**
sunt funditus destruxit

Eorumque que ibi habue
rant fines foro iulanis
taru isianisque **et** cene
tensibus diuisit **xxviii**

10

Per **hec** tempora uul
garius dux **alzecone**
nomine **incertum** quam
ob causa a sua gente digre

15

1. Anche A1 2 B2 D1 Fr quidam 4. Gif altri codd. quondam C* D1 b condam
corr. quon- in D1 10-11. que ibi habuerant A1 haerant A2 qui ibi auerant corr.
aderant B2 qui aberant C* D1 b qui ibi aderant Et fines qui ibi habitauerunt
Fr habitauerant 17. Il W. qui erroneamente legge degressus

4. 139. a
fiebat·inopinate
irruit tantāque

occisorum stragem

fecit ut etiam dia

cones ipsos qui in

fantulos baptiza

bant: in ipso sacro

fonte peremeret.

Sicque eandem urbem

deiecit ut usque

odie paucissimi in ea

commaneant habi

tatores

10

ssus italiā pacifice intro
iens·cum onī sui ducatus
exercitus ad regem grimo
ald uenit ei se seruiturū
atque in eius patria

habitaturum promittens

Quem ille ad romoald

filium benebentum diri

gens ut ei cum suo popu

lo loca ad habitandum

concedere debere precepit

Cuos romoaldus dux gra

tanter excipiens

Eisdem speciosa ad habitan

dum

15

1. *D* 1 b *F* 1 tantumque corr. tantamque in *D* 1 4. *F* 1 facit 5. *F* 1 ipso
8. Anche A 2 C 2 *D* 1 b peremeret corr. perimeret in *D* 1 e non perimerent come pone
il W.

8. C 2 *F* 1 b agg. suum a filium 12. *Gli altri codd.* Quos C 2 *D* 1 b om. dux.
14. A 2 C 2 *F* 1 b *E* 1 spatiosa *D* 1 spaciōsa corr. -tlio- *F* 1. preciosa

loca q. usque ad illut tem
pus deserta erant **con**tri
buit scilicet sepinum

Bobianum et iserniam
et alias cum suis territo
riis ciuitates ipsumque
alezeconem mutato digni
tatis nomine de duce

Gastaldium uocitari pre
cepit qui usque hodie.
in his ut diximus locis

habitantes quam
quam et latine loquantur
Lingue tamen proprie
usum minime amiserunt
Igitur extincto ut diximus
aput siciliam constante

1. B2 illuc A2 D1 E1 illud.

4. A2 hierniam esp. h e non Hierniam come
pone il W. 17. E1 ticiuam conc. e corr. sopra siereuam da E1²

Angalorum doctrine
ecclesiastice fruge
fecundarunt

E quibus teodorus
archieps peccantium
iudicia quantis scilicet

Annis pro unoquoque
peccato quis penitere
debeat mirabilis

Et discreta considera
tione descripsit
insequenti post tem
pore mense augusto
a parte orientis.

stella cometis appa
ruit nimis fulgentib:

Radiis que post sem

1. A1 Angulorum F1 Angularum G1i altri codd. Anglorum 2. A2 egregle
corr. fregre e poi roge e non grege come pone il W. 9. G1i altri codd. mirabili
15. A2 cometis e non cometes come pone il W.

et semetipsa dive
rsa disparuit:
nec mora grauis pes
tilentia ab eadem par
te orientis secuta
romanum populum
deuastauit

His diebus dominus

Papa romane ecclesie

locum qui parady sus

dicatur ante basilica

beati apostoli petri
candidis et

moribus mirificis

Le mille stravit

XXXII

papa missi in britta

niam plurimas ecclesias

1-2. A*2 pontoue qui e 3. A1 eis

1. Anche *F. l.* diversa Gli altri codd. reversa Gli altri
codd. basilicani

quidem nomine anchi
se quo²dam troiani
creditur appellatus
sub nomine maioris
domui gerebat prin
cipatum

Mortuo quoque ap
ut foroiuli adone
quem dixeramus
loci seruatore[m] fu
isse ferdulfus
ducatum suscepit
qui de partibus li
gurie extitit

homo lubricu....s

et elatu.....

Qui dum uictor..... e

1. A² C² D² b qui de 1-2. Et qui de - ansechis A² F¹ anchise B² ansechise
2. A² 2 econdam tralani 15. I panti qui come altrove stanno ad indicare un foro
nella pergamena.

iulana prouincia
perditionis ista fuit

Inruerunt latrun

culi sclauorum

super greges et

pastores ouium

que in e.....orum

uicinia.....pasc

eban.....tur

Et de eis.....predas

abigerunt subsecutus

est hos rector loci

illius quem scul

dahis lingua propria

dicunt

Uir nobilis animoque

et uiribus potens

13-14. C² sclauairo e non sclauairo come pone il W.

c. 1812

laudem de sclauis
habere cupiit

Magna sibi et foroiu
lanis detrimenta
inuexit

His premia quibusdam
sclauis dedit ut exe
rcitū sclauorum
in eadem prouincia
suam adhortatione
inmitterent quod
ita quoque effec
tum est

causa au^m magne
in eadem foro

Sed tamen eosdem
latrunculos adsequi
non potuit

Cui exinde reuerten
ti dux ferdulfus obuam
factus est quem dum
interrogaret quid de
illis latrunculis
factum esset

Argait ei sic enim nomen
habebat eosdem fugi
sse respondit

tunc ei ferdulfus indi
gnans ita locutus est

1. *Fr* Sclabis9. *Gli altri codd. provinciam*Cauuantem *Fr* causam12-13. *B₂ Et factum*14. *A₁*11. *Et fugisset*

10

Hec cum sibi inuicem
uulgaria uerba lo
cuti fuissent conti
git non post multos
dies ut exerci
tus selauorum pro
quorum aduentu
dux ferdulfus

.
.
.
.
.
.
.
.

5

10

15

Qui posterior e no
bis ad hos sclauos
accesserit et hec di
cens uerso equo p aspe[ri
tatem montis unde grauis
est ascensus ad castra

.
.
.
.
.
.

. per ea
dem difficilia loca
super sclauos inruerit
eum p aspera queque

14. b Er inrueret

CARLO CIPOLLA

Il 23 novembre 1916, colpito da un più fiero attacco del male che da più anni ne minava la vita, si spegneva in Tregnago il conte Carlo Cipolla, professore di storia moderna nell'Istituto di Studi superiori di Firenze.

A dire di tutta l'opera del Cipolla come cultore delle discipline storiche occorrerebbe un intero libro, poichè tutta l'attività sua fu dedicata ad esse. E copiosissima fu infatti la sua produzione scientifica, tutta ispirata al più stretto rigore di metodo, illuminata da una serena e larga visione della realtà storica, sempre pregevole per l'esattezza e la minuzia delle ricerche e per il valore dei risultati ottenuti. Quali attitudini naturali e quanto larga preparazione egli apportasse negli studi storici dimostra infatti la *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530*, opera sua giovanile e pur classica per bontà di metodo, ricchezza di dati, originalità di ricostruzione storica.

L'Istituto deve e vuol ricordare l'assidua e pregiata collaborazione avuta da lui, collaborazione che ne rivela soprattutto il valore grande e come conoscitore e come ricercatore delle fonti della storia italiana nell'evo medio: ricordare cioè un gruppo non numeroso ma assai importante di opere alle quali fa capo e nelle quali, per così dire, si fonde, la maggior parte delle ricerche e degli studi suoi di carattere locale, come quelle su Padova, Vicenza e particolarmente Verona, la cui storia, continuatore ed emulo di Scipione Maffei, egli s'era proposto d'illustrare nei suoi più minuti particolari.

Notiamo qui le vite degli Scaligeri pubblicate nel 1881, gli *Studi su Ferreto dei Ferreti* del 1885, *Briciole di storia Scaligera* pubblicate in quattro serie tra il 1885 e il 1897, *Le poesie minori riguardanti gli Scaligeri* edite nel nostro *Bullettino* in collaborazione con Flaminio Pellegrini nel 1902, e *La Storia Scaligera secondo i documenti degli archivi di Modena, Reggio Emilia e Siena* del 1903-1905: monografie tutte che dovevano servire di preparazione diretta e continua alla edizione delle *Opere di Ferreto dei Ferreti vicentino*, alla quale attese lungamente, e i cui due primi volumi *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCCCXVIII*, videro la luce nel 1908 e nel 1914 nelle *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate da questo Istituto.

Uomo di salda fede volle rievocare nelle sue pagine la storia dei nostri più celebri monasteri, centro nello stesso tempo di vita religiosa e civile, eredi e custodi della latinità nel medio evo.

Così nelle nostre *Fonti per la storia d'Italia* pubblicava nel 1898 e nel 1901, in due volumi, quei *Monumenta Novaliciensia Vetustiora* della cui preparazione avanzata egli aveva già dato conto nel 1894 in una *Lettera a S. E. il senatore comm. Tabarrini Presidente del R. Istituto storico* inserita nel nostro *Bullettino*; ma tra questa lettera e l'edizione è tutta una serie di studi preparatori, quali le *Ricerche sull'antica biblioteca del monastero della Novalesa* del 1894 e 1900, due serie di *Appunti di storia Novaliciense* del 1896, e *Briciole di storia Novaliciense* pubblicate queste ultime nel 1900 nel nostro *Bullettino*.

Frattanto era venuto illustrando altri due monasteri piemontesi, quello di S. Giusto pubblicando nel 1896, in questo *Bullettino*, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*; e quello di Pinerolo pubblicando nella *Biblioteca della Società storica subalpina* nel 1897 *Il gruppo dei diplomi Adalaidini a favore dell'abbazia di Pinerolo*.

Ultimo nella serie, per tempo non per importanza, è il *Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio*, lavoro particolarmente caro al Cipolla, al quale egli aveva dedicato molti anni di studio intenso e di ricerche assidue, e che aveva fatto precedere da pregiate monografie storiche e pubblicazioni paleogra-

fiche, quali i *Codici Bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino con illustrazioni*, due volumi in foglio, uno di testo, l'altro di facsimili, editi nel 1907.

Del *Codice di Bobbio*, come del terzo volume delle *Opere di Ferrero* contenente il *Poema de Scaligerorum origine* ed altre poesie minori di quello scrittore, il Cipolla, sorpreso dalla morte, non potè vedere l'edizione; ma l'uno e l'altro vedranno prossimamente la luce nelle *Fonti per la storia d'Italia*.

Tale l'uomo e lo scrittore che, senza pur farne parte ufficialmente, fu considerato sempre come dei suoi dall'Istituto che ne rimpiange vivamente la perdita.

G. BUZZI.

TOMMASO CASINI

Un altro lutto per l'Istituto: il 16 aprile dello scorso anno nella sua nativa Bazzano spegnevasi il prof. Tommaso Casini.

Geniale cultore di critica letteraria e di storia, egli lascia nel campo degli studi in Italia un vuoto che la molteplice e importante sua produzione rende anche più sensibile.

Per la scuola alla quale aveva dedicato le sue cure migliori, sia come insegnante, sia come funzionario della Direzione generale delle scuole medie nel Ministero della pubblica istruzione, pubblicò una serie di volumi modernamente concepiti e ricchi di sana ed equilibrata erudizione: è tra questi quel *Commento alla Divina Commedia* che, frutto dell'insegnamento giornaliero, doveva collocarlo, ancor giovanissimo, tra i più sicuri e chiari interpreti del poema sacro.

Nella storia predilesse il periodo del Risorgimento italiano particolarmente in rapporto all'Emilia ed alla Romagna; e i suoi numerosi studi sull'argomento sono tra i più importanti per copia dei materiali raccolti come per bontà della trattazione.

Notevoli però anche per il periodo medievale sono due recentissimi studi pubblicati nell'*Archiginnasio*, sui vescovi ed i vicari di Bologna.

Nel nostro Istituto, dove rappresentava autorevolmente e attivamente fin dal 1900 la R. Deputazione modenese di storia patria, egli lascia di sé il più vivo e caro ricordo.

G. Buzzi.

ANTONIO MANNO

Col barone Antonio Manno è scomparso uno dei più valenti ed apprezzati cultori delle discipline storiche in Italia.

Nacque in Torino il 25 maggio 1834 da nobile famiglia sarda. Ingegno eletto, naturalmente critico e nello stesso tempo ricostruttivo, si dedicò con ardore allo studio della storia del Piemonte e degli antichi Stati di Casa Savoia, della quale fu uno dei cultori più autorevoli.

Nel 1874 entrò come socio nella R. Deputazione piemontese di storia patria di cui, divenutone poco dopo segretario, fu fino agli ultimissimi tempi l'anima. Insieme a Vincenzo Promis iniziò nel 1884 quella *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, continuata poi da solo e giunta ora al IX volume, la cui importanza e pratica utilità hanno fatto sentire agli studiosi vivo il desiderio che sorgano per tutte le altre regioni d'Italia opere simili. In quello stesso anno egli pubblicava *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*.

Dalla bibliografia passava poco dopo alla edizione critica di testi storici colle *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814)*, i cui primi tre volumi relativi alla Francia (1713-1719) uscirono in collaborazione con E. Ferrero e Vayra tra il 1886 e il 1891.

Saggi importanti di storia piemontese medievale e moderna ci ha dato in numerosi articoli nella *Miscellanea di storia italiana* ed in altre collezioni storiche; ricordiamo qui in modo particolare gli *Aneddoti della censura in Piemonte dalla Restaurazione alla Costituzione* e *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia dal 1830 al 1850*, pubblicati nel primo e terzo volume della *Biblioteca di storia italiana recente* da lui fondata nel 1907 e giunta ora al volume ottavo.

Grande autorità gli era riconosciuta da tutti nello studio dell'araldica cui egli, primo in Italia, dette forma e contenuto scien-

tifici col *Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della Monarchia di Savoia* e varie monografie sul patriziato italiano.

Al lutto degli studiosi per la perdita del Manno si associa l'Istituto di cui egli faceva parte fin dal 1898 come rappresentante della R. Deputazione piemontese di storia patria.

G. Buzzi.

PASQUALE VILLARI

Morì a Firenze il 7 dicembre del 1917, chiudendo oltre i novanta anni la vita spesa con instancabile operosità negli studi, nell'insegnamento, nell'educazione morale e civile del popolo italiano. Quando egli si spense, nelle tristi giornate che seguirono il disastro dell' Isonzo, fummo presi, nella grande angoscia, per un istante dal dubbio che l'alto sogno del Villari di un' Italia salda nell'unità del sentimento nazionale, nella disciplina in tutti gli ordini della società, nella maschia risolutezza ad affrontare ogni prova in guerra ed in pace, nella vigorosa serietà degli studi fosse svanito. Ma a mano a mano che il popolo italiano, ripresa la coscienza dell'onore e del dovere, si stringeva intorno ai suoi giovani soldati in una sola volontà di sacrificio e di resistenza, il pensiero nostro si volse grato al Villari che, insegnando e scrivendo, per più di quaranta anni dal 1875, quando pubblicò le *Lettere Meridionali*, fino agli ultimi momenti, aveva proseguito con meravigliosa, insistente tenacia l'opera di redenzione nazionale, iniziata dagli uomini politici e dagli scrittori del Risorgimento. O egli additasse con sincerità e spesso crudezza di parola i difetti della vita nazionale, o con calore di eloquenza esaltasse la tradizione storica del popolo nostro, la sua voce squillò nella seconda metà del XIX e nei primi anni di questo secolo, incitatrice al dovere, alla bontà, alla giustizia sociale.

Questo merito del Villari ci si presenta primo alla mente oggi che con fede ritemprata e rinnovati propositi l'Italia è fieramente risoluta a superare le prove più aspre per affermare al mondo il suo diritto.

Ma qui vuole essere ricordata principalmente l'opera del Villari per l'Istituto storico Italiano. Tra i primi a concepir l'idea di questa istituzione e ad indicarne i vantaggi per gli studi, come egli se ne dava giusto vanto nell'adunanza plenaria del 7 febbraio 1898, il Villari appartenne all'Istituto fin dalla fondazione, come membro nominato dal governo, e, dopo il Tabarrini, ne fu eletto alla presidenza che tenne fino al 22 gennaio del 1911, quando non potendo per la tarda età spendervi tutte le cure necessarie, non esitò a rinunziarvi.

Il Villari che per il suo temperamento e per l'influenza di un grande maestro, Francesco De Sanctis, era portato più che al freddo lavoro analitico e critico, allo studio ed alla rappresentazione sintetica dei fatti storici, sentiva per altro la necessità delle ricerche metodicamente eseguite, senza delle quali non può farsi ricostruzione storica che abbia qualche solidità di fondamento. Così egli che con lo stesso suo esempio si oppose a quella che si suol chiamare degenerazione erudita, pur inevitabile in un tempo nel quale il lavoro paziente e laborioso dell'indagine minuta dei fatti storici rispondeva ad un bisogno effettivo ed universalmente sentito, come membro e come presidente dell'Istituto storico Italiano svolse opera assidua ed amorosa per lo studio e la edizione delle *Fonti per la Storia d'Italia*. Era difatti questo un compito di alto interesse nazionale, al quale con forze concordi avrebbero dovuto cooperare tutti gli studiosi d'Italia. Nè il Villari perdette mai di mira il disegno primitivo dell'Istituto, anche se praticamente, per molte ragioni, non potè esser sempre colorito, di coordinare l'azione ed i lavori delle Deputazioni e delle Società di storia patria per dare possibilmente unità d'intento e di metodo al vasto lavoro di ricerche storiche che si veniva compiendo nelle varie regioni d'Italia.

Tra i numerosissimi scritti più o meno estesi nei quali il Villari trattò di storia, di letteratura, di arte, di politica, di educazione, primeggiano la *Storia di Girolamo Savonarola*, viva e drammatica rappresentazione dei contrasti tra le opposte correnti intellettuali e morali del Rinascimento; *Niccolò Machiavelli e il suo tempo* ed *I primi due secoli della storia di Firenze*, nella quale opera egli con felice ed ammirevole intuito disegnò e fissò, antivenendo e promovendo le ulteriori ricerche, le linee generali della storia sociale e politica del Comune fiorentino.

Ai collaboratori dell'Istituto storico Italiano il nobilissimo esempio del Villari sarà sprone a compiere la maggior somma di doveri verso la scienza che l'Italia richiederà dopo la grande prova.

9 agosto 1918.

P. FEDELE.

ERNESTO MONACI

Da quattro anni, in quella che si può chiamare la famiglia dell'Istituto storico, frequenti e gravi si son succeduti i lutti: dolorosissimo l'ultimo che l'ha colpita con la morte di Ernesto Monaci, avvenuta a Roma il primo maggio del 1918.

Nato il 20 febbraio 1844 a Soriano nel Cimino, da famiglia romana, il Monaci, compiuti gli studi secondari al Collegio Romano e laureatosi in giurisprudenza nel 1865, esercitò per qualche tempo l'avvocatura. Ma più di quella professione, abbracciata forse per seguire le tradizioni e i desideri domestici, lo attiravano gli studi letterari, particolarmente quelli della filologia neolatina, ai quali, abbandonata la pratica forense, si dedicò tutto e nei quali ritrovò subito il campo della sua migliore attività. Presto, specialmente fuori d'Italia, il nome del Monaci ebbe fama fra i dotti. La *Rivista di filologia romanza*, che fondò nel 1872 e continuò in seguito col titolo prima di *Giornale di filologia romanza* poi con quelli di *Studi di filologia romanza* e *Studi romanzi*, le *Comunicazioni dalle biblioteche di Roma*, che iniziò pubblicando il *Canzoniere portoghese della biblioteca Vaticana*, rivelarono in lui un maestro. E il merito più singolare è che il maestro s'era formato da sè in un ambito di studi appena nascenti in Italia e quasi ignorati a Roma, dove il Monaci viveva e dove essi non avevano nè insegnanti ufficiali nè privati cultori. E fu fortuna per la scienza italiana che la stima affettuosa di amici segnalasse il valore di un tale uomo ad un ministro del tempo, grande animatore di studi e portato naturalmente ad apprezzare gli sforzi ed incoraggiare l'attività degli studiosi. Istituita nell'Università di Roma nel 1875 la cattedra di storia comparata delle lingue e letterature neolatine, Ruggero Bonghi vi chiamò il Monaci. Da allora, associata all'opera di cultore quella assidua di insegnante e propagatore degli studi suoi, il Monaci ne fu riconosciuto da tutti come uno dei più autorevoli maestri.

Numerosi non meno che importanti furono gli altri lavori filologici suoi: qui non si può lasciar di ricordare la *Crestomazia italiana dei primi secoli*, copiosa raccolta di antichi monumenti superstiti della lingua e della letteratura nostra, a cui il Monaci dedicò oltre venticinque anni dell'operosa sua vita. Ma di uno particolarmente, che è l'ultimo dei suoi scritti, ci commuove ora il ricordo: quello che s'intitola *Pe' nostri manualletti*, programma di una serie di piccoli manuali dialettali per l'insegnamento nelle scuole della lingua col confronto dei dialetti locali. Sempre, ma soprattutto mentre l'Italia combatteva per il suo diritto, egli reputava che pur con le armi della scienza fossero da difendere i nostri confini insidiati dal nemico anche con pretesi argomenti filologici. Di quest'opera d'italianità egli volle promotrice una istituzione da lui fondata e a lui carissima: *La Società Filologica Romana*. E il piccolo ma prezioso scritto che ne espone il disegno fu l'ultima sua parola e si può ben dire il suo testamento scientifico e patriottico.

Mente elevata e comprensiva, il Monaci era però persuaso che gli studi suoi non potessero esser coltivati isolatamente e staccati, per così dire, dal grande quadro storico a cui appartengono. Il passato nella sua estensione e nella sua continuità egli considerava come un tutto, alla piena conoscenza del quale dovessero tendere gli sforzi del filologo e dello storico. La civiltà antica e, con la decomposizione di essa nel medio evo, il sorgere della moderna, erano per lui una successione di fenomeni tutti e in ogni loro aspetto ugualmente degni di studio. Da ciò l'importanza che annetteva alle discipline ausiliarie della storia e della filologia, e l'attrattiva che in particolare esercitava su di lui lo studio della scrittura e delle arti grafiche dell'antichità e dell'evo medio, come quello che ci pone in contatto immediato con una delle maggiori manifestazioni della vita dei secoli trascorsi.

È così che alla paleografia fu rivolta tanta parte dell'operosità sua. La *Raccolta di antichi manoscritti per uso della scuola di filologia neolatina*, pubblicata negli anni 1882-92, che comprende cento dei più notevoli documenti delle lingue derivate dal latino, e gli *Esempi di scrittura latina dal secolo I dell'era moderna al XVIII*, pub-

blicati nel 1898, furono destinati principalmente all'insegnamento, che impartito per tal modo coll'esame diretto, doveva dare e diede i più felici risultati. A tutto il pubblico degli studiosi fu destinato dal Monaci l'*Archivio paleografico Italiano*, vasta raccolta di facsimili fototipici cominciata nel 1882 e tuttora in corso, che offre, come quella della *Palaeographical Society* inglese, un materiale copiosissimo e preziosi elementi per l'osservazione e per la comparazione.

Negli studi storici il Monaci aveva già fatto le sue prove contribuendo nel 1877 alla istituzione della Società Romana di storia patria, avviandone i lavori e partecipandovi egli stesso. Sorto nel 1883 l'Istituto storico Italiano, egli, che era stato uno dei promotori della nuova fondazione, dedicò ad essa gran parte della sua attività. Continue, vigili, laboriose furono le cure sue per determinare l'azione dell'Istituto, e per avviarne, fissandone anzitutto le norme, le varie serie di pubblicazioni. Nelle discussioni che su tali argomenti sorgevano nelle adunanze plenarie e in quelle della Giunta esecutiva dell'Istituto, era difficile e raro che non prevalesse l'opinione sua fondata sul sapere e avvalorata dall'esperienza. Così son frutto degli studi e dei consigli suoi l'*Organico per l'esecuzione dei lavori* e i disegni delle varie pubblicazioni. Nè meno attiva ed efficace di quella dell'organizzatore fu per l'Istituto l'opera del collaboratore. La edizione sua del poema *Le gesta di Federico I in Italia* è uno tra i più finiti lavori suoi, e, insieme con quella del *Diario* di Stefano Infessura, curata da Oreste Tommasini, dimostra la bontà delle norme proposte per la pubblicazione delle *Fonti*. Ma più di quel modello di edizione, e più dell'aiuto quotidiano prestato nei primi tempi dell'Istituto quando tutto era da disporre e da avviare, è ammirevole l'opera instancabile, incessante data ai lavori nostri dal Monaci da quei primi tempi fino al giorno della sua morte. Guida sagace e sicura nelle ricerche di materiali, nella determinazione e nella osservanza del metodo, consigliere paziente e amorevole di tutti, egli era il fondatore e il custode della tradizione dell'Istituto.

L'opera di Ernesto Monaci, il grande impulso che ne ebbero gli studi storici e filologici, il valore degli studiosi formatisi alla

sua scuola sono titoli indimenticabili di benemerenza. Ma i colleghi e i collaboratori dell'Istituto storico Italiano, del quale egli fu per tanti anni l'anima ispiratrice, sentono sinceramente che il vuoto lasciato fra loro è di quelli che difficilmente si colmano.

I. GIORGI.



GIULIO BUZZI

Nella fervida attività degli studi, si è spenta improvvisamente in Roma il 16 settembre scorso la giovinezza rigogliosa del dottore Giulio Buzzi che l'Istituto storico Italiano già da diversi anni contava fra i suoi collaboratori.

Nato il 4 maggio 1885 a Civitavecchia, egli scompare oggi bruscamente mentre già cominciavano a tradursi in realtà le speranze che di lui avevano concepito i suoi maestri, lasciando largo e doloroso rimpianto di sè fra quanti ne conobbero le doti dell'ingegno e la grande bontà dell'animo.

Compiuti in Roma, a traverso sacrifici non lievi, sostenuti con una costanza mirabile che fu l'abito di tutta la sua vita, gli studi, Giulio Buzzi mostrò, fin dai primi anni di Università, grandi attitudini alle discipline storiche ch'egli doveva poi coltivare con tanto amore, e già nel 1912, quando era ancora studente d'Università, dava alle stampe il suo primo lavoro *Per la cronologia di alcuni pontefici dei secoli X-XI*, pubblicato nell'*Archivio della Società Romana di storia patria*, nel qual lavoro già evidenti apparivano le doti che dovevano poi rendere pregevole la sua operosità scientifica.

Dotato di profondo senso critico, animato da una volontà di lavoro infaticabile, ma nello stesso tempo paziente e non priva di metodo, egli univa ad attitudini veramente eccezionali per la ricerca dei documenti, l'acume ed il senso storico che occorrono alla ricostruzione ed interpretazione del documento stesso; e negli studi di paleografia e più ancora in quelli di diplomatica egli s'era acquistato un posto notevole fra gli studiosi, riscotendo per i suoi lavori apprezzamenti lusinghieri ed incoraggiamenti da parte di autorevolissimi cultori delle discipline storiche.

La sua speciale competenza nella storia ravennate, alla quale aveva dedicato lunghi anni di studi e di ricerche, ed il suo valore di diplomatista rendono particolarmente utili e di grande interesse per gli studiosi le *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma*

dall'850 al 1118 e *La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118*, pubblicate nel 1915, questa nel *Bullettino dell'Istituto storico Italiano*, quella nell'*Archivio della R. Società Romana di storia patria*, della quale fu per due anni alunno.

Collaboratore dell'Istituto storico, egli era stato incaricato di una larga esplorazione, che andava compiendo da vari anni, delle carte ravennati, delle quali voleva preparare l'edizione nei *Regesta Chartarum Italiae*, e già in collaborazione col suo maestro, il prof. Vincenzo Federici, aveva compiuto il primo volume del *Regestum Ecclesiae Ravennatis e Tabulario Estensi* e condotto presso che al termine il secondo.

Spentosi poi il prof. Carlo Cipolla lasciando incompiuta la stampa del suo *Codice diplomatico di San Colombano di Bobbio*, il Buzzi, per incarico dell'Istituto, si assunse il grave compito di condurla a termine; e già l'opera stava per vedere felicemente la luce quando la morte lo colse. Ai due volumi di testo egli ha aggiunto un terzo di *Giunte e correzioni* dove, in una serie di capitoli sul sistema di datazione bobbiese, sulle falsificazioni, e sui beni patrimoniali del monastero, ha raccolto con grande maturità di giudizio il frutto di più anni di studio.

Tale è, per non parlare delle sue cose minori, l'attività scientifica di Giulio Buzzi.

Fra i tanti lutti che nel breve volgere di questi ultimi anni si sono abbattuti sull'Istituto storico, non indifferente quindi ci riesce la perdita di Giulio Buzzi, e nel rimpianto di tanti venerandi maestri scomparsi noi confondiamo anche il nostro vivo dolore per questa giovane vita spezzata, su cui tante speranze si fondavano per l'avvenire.

R. MORGHEN.







